

Israele e Stati Uniti sono già pronti

Servirà la terza dose: l'Italia è in ritardo

Aumentano i contagi e da ottobre sarà necessario ripartire dai medici. Ma invece di attrezzarci qui si litiga sui Green pass

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) che a fine settembre, primi di ottobre torneremo alle zone colorate. Sarebbe una umiliazione fatale per la popolazione, che quasi in massa (quasi il 70%) ha aderito alla campagna vaccinale. Più che altro sarebbe la Caporetto dei governi occidentali, che tanto hanno insistito sull'immunizzazione. Perché allora la gente si chiederebbe: le dosi non servono a nulla? E ancora. Va bene il Green pass, però se poi mi rinchiodi, allora salta ogni contratto sociale...

Che fare? A leggere ieri sul *Corriere della Sera* Gianni Rezza, direttore generale della Prevenzione sanitaria al ministero della Salute, la durata del vaccino resta un nodo da sciogliere. Per quanto tempo ci copre? Gli studi internazionali si spingono a dire che la protezione è intorno ai 9 mesi. Per cui non è una bestemmia iniziare a organizzare la terza dose per l'Italia. Ricordiamo che la campagna di immunizzazione, nonostante Arcuri, è iniziata a gennaio con il personale sanitario, con gli ospiti delle Rsa e poi con gli over 80. Ci sono medici e infermieri che, dunque, dovranno rifare la dose a fine settembre. I nostri super nonni a seguire. A ruota poi toccherà al resto della popolazione, secondo i tempi del Green Pass (che appunto dura 9 mesi dalla conclusione del ciclo vaccinale). Siamo pronti?

GIÀ PARTITI

In Israele sono già partiti: nuovo giro di iniezione a 1,1 milioni di cittadini su un totale di quasi 10 milioni. Gli Stati Uniti cominceranno dal 20 settembre, partendo da immunocompromessi e anziani per arrivare a tutti i cittadini, 8 mesi dopo la seconda dose. Da settembre sarà la volta di Germania, Francia e Gran Bretagna, che offriranno un richiamo a fragili, ospiti delle Rsa e personale sanitario. E noi? Continuiamo a perdere tempo sull'utilità del Green pass? Oppure ci stiamo dando da fare per evitare di trovarci a

I NUMERI

Totale di dosi di vaccino somministrate in Italia

74.556.087

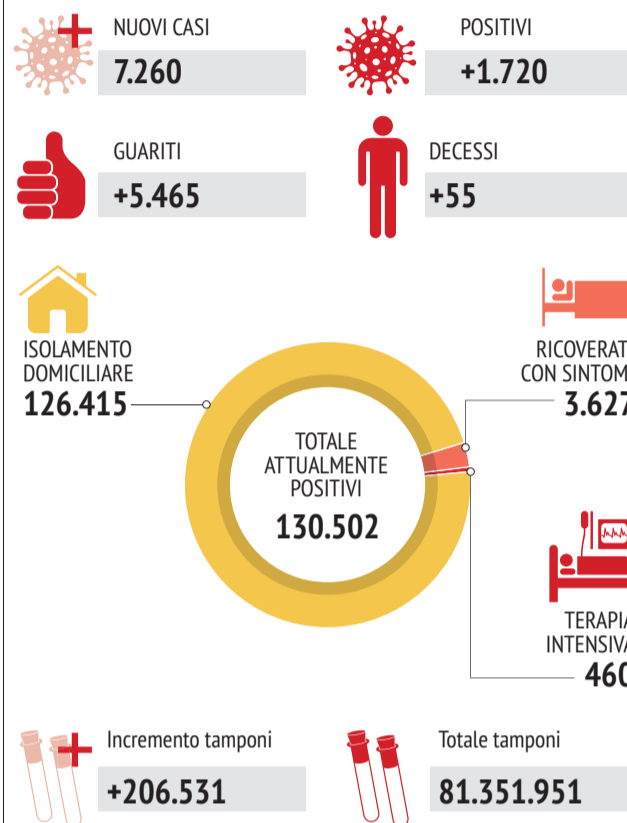


TOTALE PERSONE VACCINATE CON CICLO COMPLETO
35.947.511
66,5%
della popolazione over 12

POPOLAZIONE VACCINATA CON CICLO COMPLETO

Over 80	91,44%
Fascia 70-79 anni	87,12%
Fascia 60-69 anni	81,24%
Fascia 50-59 anni	72,83%
Fascia 40-49 anni	61,98%
Fascia 30-39 anni	52,88%
Fascia 20-29 anni	51,68%
Fascia 12-19 anni	26,39%

IL BOLLETTINO DI IERI



FONTE: Ministero della Salute - ISS, ore 18 del 19 agosto

L'EGO - HUB

DOPO IL CAOS DEL LAZIO

Anche la Toscana sotto attacco hacker

■ Nuovo attacco hacker contro i dati sanitari: dopo il Lazio, il 17 agosto è toccato all'agenzia regionale della Toscana (l'Ars). Nella regione guidata dal Pd Eugenio Giani, però, i tecnici sarebbero in grado di recuperare dati epidemiologico-statistici. La Toscana ha presentato una denuncia alla polizia postale: nessun dato sarebbe stato rubato e l'attacco non avrebbe riguardato dati sensibili sanitari personali poiché l'Ars non li tratta nelle sue attività di studio.

ottobre con i reparti pieni e la necessità di «chiudere adesso per salvare il Natale»?

«La terza dose andrà fatta», ha sentenziato ieri Pierpaolo Sileri, sottosegretario alla Salute: «Dovremmo iniziare da ottobre, partendo dalle persone più fragili, come i pazienti oncologici in chemioterapia, le persone che hanno subito un trapianto, ecc». È vero, ha confermato Sileri all'*Adnkronos Salute*, «altri Paesi stanno procedendo in questa direzione. Stiamo aspettando una risposta dagli enti regolatori, ma le evidenze scientifiche indicano che un terzo richiamo andrà fatto in alcune categorie». Ma lo stesso Rezza, sempre sul *Corriere*, ci gelava il sangue: «Per ora, conviene astenersi dal solito dibattito fra pro e contro, iniziando a programmare gli eventuali richiami, da effettuare in maniera gra-

duale, sulla base delle necessità e delle evidenze scientifiche». Pare insomma di capire che arriveremo ultimi sulla terza dose, a meno che Draghi e Figliuolo non prendano in mano la situazione ed evitino di smantellare la macchina vaccinale, che ha funzionato bene.

Sull'intera dose infine va segnalata la netta contrarietà dell'Oms, secondo la quale «è una presa in giro» darla ai Paesi ricchi, quando ci sono tanti Stati poveri senza la prima dose. La tesi dell'Organizzazione mondiale della sanità è che se l'intera popolazione mondiale non è protetta, nasceranno sempre nuove varianti. Ma è lo stesso ente che non ha visto scoppiare la pandemia in Cina? Meglio pensare a noi. Al resto del mondo ci pensi l'Oms, ora che Biden lo rifinanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il verdetto

La Sicilia prova a evitare il "giallo"

■ Corsa contro il tempo della Sicilia per evitare la zona gialla. L'isola, da giorni, ha raggiunto la soglia critica di occupazione dei posti letto in ospedale (10% delle terapie intensive e 15% di posti nei reparti ordinari): oggi si riuniscono i tecnici per il monitoraggio settimanale, e ieri si è diffusa la voce che la Regione sarebbe riuscita a evitare il passaggio in zona gialla. La Sicilia ieri ha fatto registrare una stabilità nei valori (10% intensive e 17% area medica), dopo essere stata ferma quattro



Nello Musumeci

giorni al 9% per le rianimazioni. Le speranze della Regione guidata da Nello Musumeci ruotano intorno all'aumento dei posti letto effettuato nei giorni scorsi: una maggiore disponibilità in terapia intensiva, potrebbe far scendere (almeno questa è la tesi della Regione) il tasso di occupazione sotto la soglia d'allarme del 10%. Gli altri due parametri, invece, restano da zona gialla: sia l'occupazione dei reparti ordinari, sia l'incidenza (siamo a quota 140 contro la soglia di 50).

Anche Sardegna e Calabria, le altre due regioni più a rischio, per questa settimana riuscirebbero a evitare le restrizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denuncia della categoria: dimenticate le richieste delle Regioni

Bando per nuovi infermieri: 6mila posti in meno

AZZURRA BARBUTO

■ Non soltanto non ci ha resi migliori, ma il Coronavirus neppure ci ha insegnato alcunché. In un primo momento, con l'aumento dell'occupazione dei posti letto (non solo quelli delle terapie intensive) e delle prestazioni, sembrava che la classe politica, nazionale e regionale, avesse compreso la necessità di destinare adeguate risorse alla sanità, impoverita e mortificata da continui tagli su tagli, invece essa non è guarita dai vecchi vizi e non ha colmato certe lacune.

A mancare adesso è persino il personale sanitario, a cominciare dagli infermieri. Lo scorso luglio, «tenuto conto dello sviluppo delle patologie correlate conseguen-

ti alla malattia da Covid-19 e del ruolo sempre più essenziale delle attività di prevenzione», era stato raggiunto un accordo tra Stato e Regioni: per l'anno accademico 2021-2022 il fabbisogno formativo per le professioni infermieristiche sarebbe stato di 23.719 unità, di cui 221 pediatriche, e non 17.133, a cui se ne sarebbero aggiunte 264 pediatriche, come aveva indicato il ministero dell'Università.

In pratica, le Regioni, insieme alla Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (Fnopi), avevano chiesto 6.322 posti a bando per infermie-

re in più rispetto a quelli decretati in via provvisoria dal Ministero dell'Università e ricerca (7.495 in più rispetto al precedente anno accademico).

Benissimo. Il ministero dell'Università se ne è infischiato dell'accordo Stato-Regioni e ha limitato l'offerta alla disponibilità degli Atenei, confermando 17.394 posti, più 264 pediatriche. Insomma, le Regioni italiane hanno espresso un fabbisogno di oltre sei mila posti in più rispetto a quelli preventivati e il ministero ne ha concessi appena 261 in più. Che grande e lodevole sforzo!



Maria Cristina Messa

Il risultato? Il solito pasticcio, ovvio. La Federazione nazionale Fnopi prevede che nelle strutture sanitarie si continuerà ad andare avanti con un deficit ormai divenuto cronico di almeno quindici mila infermieri, i quali sarebbero indispensabili, e con una carenza complessiva rispetto agli standard internazionali e alle sopravvenute esigenze di almeno seimila unità. Quindi, avremmo bisogno di sessantamila infermieri e il ministero dell'Università consente l'accesso alla formazione solamente a poco più di 17mila aspiranti tali.

In Italia abbiamo una media di 5,7 infermieri per mille abitanti contro una media dei Paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

(Ocse) di 8,2. Gli Stati del Nord Europa presentano una media addirittura raddoppiata rispetto alla nostra, eppure, come ha più volte specificato pure l'Ocse nei suoi rapporti annuali, «gli infermieri svolgono un ruolo fondamentale nel fornire assistenza a lungo termine in circostanze normali e il loro ruolo è stato ancora più critico durante la pandemia».

A causa del progressivo invecchiamento della popolazione nonché al pensionamento di molti operatori sanitari, la scarsità di forza lavoro nelle corsie risulterà ancora più evidente e problematica.

Gli altri Paesi corrono ai ripari, investendo proprio nella formazione e assumendo personale dall'estero, l'Italia invece al momento se ne strafrega. Ci penserà domani. O forse, meglio, mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA